

LA POTESTA' DEI DOGI

Cavarzere, come le altre comunità del ducato, non doveva versare contributi finanziari ma elargire al doge determinati servizi sotto forma di prestazioni varie, personali o in natura. L'imposizione del decimo sulle terre era invece un tributo vero e proprio a favore della patria, preludio al comune ed esprimeva un interesse pubblico.

Quando la comunità era rappresentata dal gastaldo, che doveva tutelare e controllare il patrimonio e i diritti pubblici, il popolo interveniva o votando le varie decisioni o delegando il potere agli iurati, che aiutavano e controllavano il gastaldo. Durante il dogado di Giacomo Tiepolo, allorché il comune di Venezia nominò i podestà, l'assemblea popolare, prima universale ed estesa a tutti gli abitanti, da Gradu usque ad Caputaggeris, venne riservata solo a Venezia, che attraverso i suoi organi scelse i podestà diretti rappresentanti del comune di Venezia.

Le grosse proprietà terriere appartenevano quasi tutte a famiglie nobili veneziane, dalle quali derivò il nome di diverse località cavarzerane. L'agricoltura costituiva l'attività prevalente della popolazione e la maggior parte del reddito.

Gli abitanti di Cavarzere godevano di alcuni diritti: pascolo, legnatico (o sterpatico: diritto di far legna nei boschi e nei poderi), vagantivo (caccia e pesca), far canne e stroppe, giuspatronato, ecc. Cavarzere godeva inoltre di un diritto particolare, il diritto di glandarizio, per il pascolo dei porci selvatici. Particolari benefici erano concessi a religiosi e laici: livelli, decime, enfiteusi, ecc.

Scriva Carlo Bullo: « Abbondanti prede di cignali, di cervi e di selvaggina fornivano le boscaglie che... internamente esistevano tra i rami del Po, Loredò e Cavarzere, luoghi della Vallona, San Piero, Foresto; e il doge godeva il diritto di cacciare, diritto che non concedeva alle popolazioni se non conservando a sé le corna dei cervi, le zampe e le teste dei cignali che si ritenevano quale omaggio, e come segno di dignità appendevansi sulle porte e sulle sale. Teneva il doge perciò uomini, schiavi in pria, poi liberati, per guardie dei boschi e per la coltivazione dei suoi fondi ed educatori di falconi e di astori ».